I metallurgici in piazza del Duomo

Giovani e intellettuali a fianco degli operai

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Quanti suoni diversi può emettere questo fischietto, ormai famoso, degli operai di Milano! Davanti alla Rinascente, questa sera passavano in corteo gli operai della Rimoldi: « La Rinascente — dice uno — è di Borletti ». E un altro: « Coi soldi dei metallurgici, coi nostri soldi l'ha costruita ».

Allora comparvero i fischietti e ne uscì un unico, lunghissimo, rabbioso fischio. Ma ecco, poco dopo, dal fondo della colonna, salire un improvviso battimani e poi una serie di fischi, ma più brevi, spezzati. Arrivavano quelli della FIAR, preceduti da staffette motociclistiche e da un gruppo di « 600 » ed in loro onore un concerto rabbioso si trasformò in una esplosione di commossa gioia.

Perchè quelli della FIAR avevano camminato due ore e mezzo per essere lì, con gli altri, in piazza. Sedici chilometri di marcia a fischiare, a reggere i cartelloni dei sindacati, a parlare con la gente. Ma ora, come resistere a quest'altro fischio, di quelli della Cinemeccanica, della Rotor, dell'Ortofrigor, che chiedono di fare un unico corteo per percorrere insieme ancora una volta, e poi un'altra, la grande piazza?

« Ma cosa c'entrano gli studenti? ». Il signore fermo con la macchina, in attesa che il corteo abbia raggiunto l'altra parte della strada, è veramente perplesso. Davanti a lui c'è l'intero gruppo degli universitari della UGI, gli unici a non avere sotto il cappotto la tuta.

La prima risposta è didascalica: « Non ci sarà democrazia nella scuola finchè non ci sarà democrazia nella fabbrica ». Quello non è convinto. « Risponda a questa domanda, signore. Lei è più anziano di noi e ha vissuto dal 1922 al 1945 in un paese nel quale nelle fabbriche non c'era libertà. Bene, mi dica, c'era allora libertà nella scuola a quei tempi? ».

I capannelli sulla piazza sono folti anche dopo che il corteo si è sciolto e di questo si discute. Vediamo Cantoni, Spinella, Fieschi, De Renzi, vediamo gli scultori, i pittori Grosso, Paolini, Scalvini, e ancora Taiuti, Orsi, L'Antonietta, Ramponi, la Zanfretta, Bernardinoni, Bardi, Pignaca, Treccani, Colognato, Melotto, Remotti.

Ora però si discute sul governo e sullo sciopero generale. Per tutta la giornata le voci sulla convocazione delle parti a Roma erano corse lungo l'ininterrotto corteo operaio. Sulle mura della città erano apparsi i manifesti dei tre sindacati che annunciano lo sciopero e il comizio dell'on. Storti. «Certo a qualcuno non piace, questo sciopero — dice uno —. Storti, segretario della CISL, parla anche a nome della CGIL e della UIL, e a Roma Novella parla a nome di Storti e di Viglianesi, e a Torino parla quello dell'UIL... ».

E un altro: « L'ultimo sciopero generale unitario l'abbiamo fatto nel febbraio o nel marzo del 1954, durante la lotta per il conglobamento. Poi c'è stata la rottura, la serie degli accordi separati. Nove anni ci abbiamo messo per tornare insieme...». A un operaio della CISL poniamo questa questione precisa: « C'è questo contrasto in Italia: da una parte la situazione sindacale, questa unità di base che spinge e che diventa a poco a poco anche unità di vertice. Dall'altra la situazione politica... ». « Il centro-sinistra — dice quello della CISL — doveva appunto eliminare questa spaccatura... ». « Sì, ma il centro-sinistra è finito come è finito. E proprio perchè non ha utilizzato tutta questa unità, questa spinta, ha voluto combattere i monopoli e i comunisti... ». « E ha finito per combattere solo i comunisti e rimangiarsi il programma » dice un altro.

Il « cislino » pensa un po': « Comunque, dice, adesso dobbiamo cercare di restare uniti noi: i tre sindacati. E bisogna che lo sappiano tutti, governo compreso, che non ci si può prendere in giro chiedendoci di sospendere la lotta perchè c'è la mediazione. E se restiamo uniti diventa sempre più difficile governare il paese senza i lavoratori... ».

Così si prepara lo sciopero di venerdì. La macchina con l'altoparlante sempre in testa al corteo, quello della Telemeccanica, del Tecnomasio (tre ore di marcia con nove gradi sotto zero) annunciava le modalità.

Le notizie sulla mobilitazione delle varie categorie sono buone da tutta la regione. C'è invece qualche difficoltà nell'organizzare concretamente la sottoscrizione. La Questura vieta l'istituzione di centri di raccolta nei quartieri. Dice che solo in caso di « calamità pubblica » è possibile lasciare i « salvadanai della solidarietà » sulla pubblica strada perchè la « questua » è proibita per legge. I poveri, insomma dovrebbero per legge essere tutti ricchi. Può un provvedimento di polizia impedire alla popolazione del quartiere della Geloso di portare da mangiare ai licenziati nella tenda di viale Sarca, o al compagno del Comitato di solidarietà di visitare uno per uno i negozianti della sua strada per chiedere loro di sottoscrivere a favore dei metallurgici?

Chiediamo come è andata. « Bene. C'è stato solo un panettiere che non ne voleva sapere. "Cosa c'entro, io che vendo il pane, coi metallurgici?" ha risposto. "E che i metallurgici mangiano il ferro?", gli è stato replicato ».

Adriano Guerra

Salari e profitti nella metalmeccanica

La lira in Borsa e nella busta paga

Anche gli indici di capitalizzazione dei titoli azionari dimostrano che nel settore metallurgico gli affari vanno a gonfie vele. Questi indici servono per stabilire se l'investimento in certi titoli azionari è fruttato o meno. Il calcolo (che traiamo dai dati effettuati dalla Mediobanca) dimostra che una lira investita, ad esempio, in azioni della Falck alla data due gennaio 1959, ai corsi azionari del 28 giugno 1962 ne valeva quasi tre (2,69). Ed ecco altri indici di capitalizzazione riferiti allo stesso periodo, che pure è in un certo senso sfavorevole a causa dei perturbamenti verificatisi in borsa lo scorso anno.

Dunque: una lira investita il 2-1-1959 in azioni Falck al 28-4-62 valeva 2,69; una lira investita in azioni Dalmine, 2,43; una lira in azioni « Italsider », 2,30; una lira in azioni Magona d'Italia, 4,07; nelle Metallurgica Italiana 1,78; nelle Terni 2,89; nelle Westinghouse, 2,24; nelle Edoardo Bianchi, 1,88; nelle Ercole Marelli e C. 3,08; nelle Magneti Marelli, 1,97; nelle Fiat, 1,82; nelle Franco Tosi, 3,69; nelle Officine Moncenisio 2,29; nelle Tecnomasio Brown Boveri, 1,95.

La media in questo settore dimostra che una lira investita nel '59 in pochi anni è più che raddoppiata. Si domanda: la lira nella busta paga dell'operaio metallurgico è forse raddoppiata negli stessi anni, è forse raddoppiata la cifra sulla busta paga? Gli utili, i profitti sono saliti, hanno doppiato il « Capo della Speranza », non così i salari dei lavoratori. Sebbene gli indici di capitalizzazione siano riferiti agli utili distribuiti, che rappresentano soltanto una parte dei profitti estorti dal padronato attraverso lo sfruttamento della forza lavoro, essi dimostrano che il « miracolo » è stato a senso unico e che i veri protagonisti dell'ascesa economica in Italia, malgrado lotte accanite, sono ancora distanti da un livello salariale che tenga effettivamente conto e incorpori una parte sostanziale degli incrementi di produttività che si verificano nella produzione.

Da ieri

Facoltà occupate a Napoli e Bologna

Forti lotte dei minatori sardi

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 6.

I minatori della miniera Correboi, del gruppo Pertusola, sono asserragliati nei pozzi per impedire lo smantellamento degli impianti deciso dalla società. A ciò si è aggiunto oggi uno sciopero di tutti i dipendenti.

La lotta nelle miniere di Correboi (nel Sassarese) ha lo scopo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sul la grave situazione determinatasi in alcuni pozzi, che dai dirigenti sono stati allagati per essere successivamente smantellati.

Intanto i diecimila dipendenti delle miniere sarde (Monteponi, Montevecchio, Carbosarda, AMMI, Ferromin, Pertusola, Sulcis, FIAT) sono rientrati stamani al lavoro dopo aver scioperato per 24 ore al 95 per cento per il contratto nazionale.

La lotta dei minatori, soprattutto a Carbonia, non parte solo da rivendicazioni salariali, ma investe il problema dei programmi di industrializzazione previsti dal Piano di rinascita. Proprio in questi giorni, è in atto nel Sulcis Iglesiente, un largo dibattito popolare che ha come tema centrale quello dello sviluppo della zona, nel quadro della industrializzazione regionale.

Lo stesso Consiglio comunale di Iglesias, in un ordine del giorno, sostiene che gli indirizzi e le iniziative della Giunta regionale nel campo della programmazione, sono assolutamente inadeguati. Infatti essi non prevedono nessuna azione pubblica da prendersi per bloccare il pericoloso fenomeno dello spopolamento del bacino Nel settore industriale, si prevede la utilizzazione della maggior parte delle somme in erogazione di contributi *a fondo perduto* a favore delle grandi aziende minerarie private, senza alcuna delle condizioni fissate per ottenere nuovi posti di lavoro e migliori condizioni salariali.

Per lo sciopero degli architetti e degli ingegneri

Ingegneri e architetti sono in agitazione contro il progetto di legge che estende, in parte, le attribuzioni professionali dei geometri.

Ieri, a Roma e a Bari, tali categorie sono entrate in sciopero, accogliendo un invito delle rispettive associazioni: hanno solidarizzato gli studenti di ingegneria di Napoli e di Bologna, i quali hanno occupato le sedi delle loro facoltà.

Dal canto loro, i geometri affermano che il progetto di legge in questione non prevede attribuzioni che travalichino i diritti derivanti dal loro titolo di studio e che, quindi, dovrebbero essere riservate soltanto ai laureati.

In effetti, la proposta di legge è stata approvata alla Camera, in sede di comitato ristretto, in un testo concordato. Essa è adesso all'esame del Senato. Se verrà approvata, ai geometri sarà data la possibilità di firmare in proprio alcuni progetti.

Militari antisciopero all'Italcable

E' proseguito ieri compattissimo lo sciopero dei dipendenti dell'Italcable, che chiedono la riduzione dell'orario di lavoro. L'astensione terminerà sabato.

Ieri intanto, dopo le proteste dei sindacati al governo, l'onorevole Claudio Cianca (PCI) ha presentato un'interrogazione ai ministri del Lavoro e delle Poste, chiedendo loro conto della autorizzazione data all'impiego di specialisti della Marina, dell'Esercito e dell'Aviazione in sostituzione dei dipendenti

L'uso delle Forze armate in tale circostanza, nota l'interrogante, è una violazione delle libertà sindacali ed un oggettivo appoggio ad una società privata che col proprio comportamento ha provocato la lotta, oltre a intimidire gli scioperanti, ad impedire il funzionamento degli organismi dei lavoratori, ad instaurare un regime di dispotismo.

Arriva l'uranio

NAPOLI — Con un aereo speciale dell'Alitalia, è giunto ieri il primo quantitativo di elementi di combustibile atomico destinato alla alimentazione della centrale nucleare del Garigliano. Si tratta di circa 15 tonnellate di uranio « arricchito » racchiuso in undici speciali involucri. E' stato il primo trasporto del genere. (Nella foto: l'istante dello scarico).

Bloccati gli accordi?

Vivissimo allarme fra gli statali

Dichiarazioni di Degli Esposti

Abbiamo interpellato il compagno Degli Esposti, segretario del Sindacato ferrovieri italiani sulle dichiarazioni dei ministri Tremelloni, La Malfa e Trabucchi in merito alla loro richiesta di bloccare qualsiasi nuova spesa per i pubblici dipendenti Egli ci ha così risposto:

« Quelle dichiarazioni hanno gettato l'allarme fra i pubblici dipendenti anche perchè danno corpo alla loro preoccupazione che il governo abbia l'intenzione di fare bloccare persino parte degli accordi da tempo raggiunti con CGIL, CISL UIL e i sindacati di categoria. E questa loro preoccupazione non può essere giudicata fuori luogo, se si tiene conto che ad esempio i ferrovieri sono ancora in attesa che il Senato approvi definitivamente la proposta di legge governativa migliorativa del loro stato giuridico (il così detto IV provvedimento), che i sindacati concordarono con il ministro dei Trasporti circa 1 anno e mezzo fa. Si abbia infine presente che, a poche settimane dallo scioglimento delle due Camere, il governo non ha ancora presentato in Parlamento l'apposita proposta di legge migliorativa delle percentuali di pensione delle F.S. (concordata con CGIL, CISL e UIL nel luglio 1962) e l'altra che deve permettere l'applicazione della legge cosiddetta "Maglietta-Storti" da tempo in atto nel Paese, cioè a dire la sistemazione a ruolo degli ex lavoratori degli appalti ».

« Ma questo non è tutto. Circola pure la voce che il governo intenda anche rimangiarsi l'impegno in materia di "condono" delle sanzioni inflitte ai pubblici dipendenti per motivi politico-sindacali La proposta di legge da esso presentata in Parlamento, perchè non diventi una solenne presa in giro per le migliaia di interessati, deve essere radicalmente modificata. Ma sembra che sugli emendamenti presentati dai parlamentari amici della CGIL (anche su quelli che non rivendicano retroattività e che, quindi, comporterebbero come onere pochissimi milioni) il governo intenda porre il veto. E se anche questo proponimento governativo si verificasse sarebbe uno sconcio, in quanto una legge annunciata come "qualificante" non apporterebbe nessuna riparazione — neanche parziale — ai torti fatti ingiustamente subire ai pubblici dipendenti "rei" di avere scioperato contro la legge-truffa, gli eccidi di lavoratori, il governo Tambroni, ecc.

« Stento ancora a credere — ha concluso Degli Esposti — che il Parlamento e i partiti che appoggiano il centro-sinistra possano permettere al governo di arrivare a tanto in materia del cosiddetto "condono" e delle altre proposte di legge, ad incominciare da quelle citate, frutto di solenni impegni politici, di lunghissime trattative e di travagliati accordi ufficiali ».

Lo sciopero continua

Oggi incontro per i Monopoli

Vivaci discussioni fra i ministri

I sindacati dei dipendenti dei Monopoli di Stato sono stati convocati, per questa mattina alle 11, presso il ministero del Tesoro per un esame della vertenza. Il governo ci ha ripensato? Non sembra, dal momento che ai sindacati non è stata data alcuna precisa assicurazione tale, comunque, da consentire loro di sospendere l'agitazione Lo sciopero, quindi, continua e dipenderà dalla posizione che il governo porterà oggi nell'incontro se potrà essere sospesa prima di sabato.

Ieri la questione, a quanto sappiamo, è stata oggetto di una vivace discussione fra il presidente del Consiglio on. Fanfani e i ministri « finanziari ». Ci si rende conto della gravità della situazione, pur non imboccando la strada per uscirne.

Intanto, la mancanza del sale sta creando gravissimi inconvenienti. Molti panificatori, ad esempio, hanno esaurito le scorte e non sono più in grado di procurarsi dei quatitativi adeguati. Il disagio — che potrebbe trasformarsi in paralisi — investe inoltre una serie di industrie, dalle fabbriche Montecatini che utilizzano il sale come materia prima, alle industrie di salumi che, benchè provviste di quantitativi notevoli, cominciano ad entrare in una situazione critica.

Notizie della compattezza dello sciopero giungono da Roma al resto d'Italia. A Cagliari, dalle saline, non partono da giorni carichi di sale. Le manifatture tabacchi, ferme ormai da oltre 7 giorni, difficilmente si troveranno in grado di far fronte alle carenze che si sono verificate nella rete di distribuzione in questi giorni. Anche se lo sciopero si esaurirà in breve tempo, occorrerà qualche tempo prima di poter nuovamente riempire il circuito di distribuzione. E, intanto, l'erario ci avrà certamente rimesso centinaia di milioni.

cambi

Dollaro USA	620,10
Dollaro canadese	573,50
Franco svizzero	143,40
Sterlina	1740,50
Corona danese	89,75
Corona norvegese	86,65
Corona svedese	119,80
Fiorino olandese	172,35
Franco belga	12,435
Franco francese n.	126,50
Marco tedesco	154,85
Peseta	10,26
Scellino austriaco	24,0325
Scudo portoghese	21,51
Peso argentino	4,40
Cruzeiro brasiliano	0,78
Rublo	175,00
Sterlina egiziana	924,00
Dinaro jugoslavo	0,705
Dracma	20,41
Lira turca	49,50
Sterlina australiana	1379,00

MEZZADRI Si apre oggi a Bologna il Congresso della speranza

Sono assetati di vita moderna

C'è una categoria di lavoratori che, in 18 anni di vita democratica, non è riuscita a rinnovare il suo contratto di lavoro: i mezzadri. Di questi tempi che vedono il medico portare il camice bianco per le strade per rinnovare il suo rapporto di lavoro, o il funzionario della Farnesina minacciare la paralisi degli uffici esteri per la stessa ragione, si tratta di un dato impressionante sulla nostra democrazia. Abbiamo una Costituzione democratica, nell'ambito della quale ogni cittadino può esercitare un'attiva difesa del suo interesse, ma ciò non vale per almeno un milione e mezzo di cittadini che — ogni qualvolta hanno aguzzato l'arma dello sciopero — sono stati trascinati davanti al pretore e condannati a pagare diecimila lire di ammenda.

Eppure, la democrazia italiana deve molto a questi lavoratori. Il fascismo li aveva confinati nei poderi, a far la battaglia del grano agli ordini del fattore-squadrista mentre ribadiva l'inserimento delle norme del contratto di lavoro nel Codice. Un contratto « associativo » (quanta grazia!) vantavano i teorici del « patto ». Una « associazione » nella quale uno dei partecipanti — il lavoratore — non aveva alcun diritto, nemmeno quello di abbattere una pianta fradicia; ed è rimasta esemplare la causa intentata da un noto giornalista, Giuseppe Tofanelli, contro un mezzadro che aveva abbattuto alcuni vecchi tronchi di susino.

La DC non ha mai perdonato, a questi lavoratori, di essere divenuti — per la via dell'antifascismo e dell'unità con gli operai — i « mezzadri rossi ». La riforma agraria (« stralcio ») ignorò quasi del tutto la mezzadria. Il « patto » rimase inserito nel Codice, così come i proprietari — vecchi discendenti di un ceto nobiliare che ha sempre avuto le mani sulle leve dello Stato — vollero alla fine dell'Ottocento. Ancora un anno fa un esponente della sinistra d.c. umbra, l'on. Luciano Radi, descriveva a forti tinte in un suo saggio sociologico l'egoismo e il materialismo che sarebbe alla base dell'orientamento politico dei mezzadri, rei di avere fatto propria la parola d'ordine comunista della « terra a chi la lavora ».

Oggi un mezzadro può guadagnare da 300 a 5-600 lire al giorno. In un podere del Chianti, discretamente coltivato ed esteso 8 ettari, è stato calcolato che l'introito del 1962 è stato esattamente di 14.200 lire al mese per ciascun componente della famiglia valido al lavoro. Con redditi di questo genere, ci informa l'ultimo censimento, vivono oltre 300 mila famiglie. Il vincolo, del « patto » ha avuto, infatti, un effetto paralizzante sullo stesso sviluppo produttivo delle aziende. Lo stesso podere chiantigiano che abbiamo citato, ad esempio, se venisse adibito interamente a vigneto specializzato darebbe un reddito di 58 mila lire al mese a ciascuno degli attuali mezzadri; oltre centomila lire al mese se dalla mezzadria questi passassero alla proprietà della terra.

Esempi del genere possono essere moltiplicati. In una stalla a mezzadria con tre vacche da latte, ad esempio, il costo del latte è di L. 88,70 al litro (cioè superiore al prezzo di vendita) mentre una stalla razionale di 100 capi di bestiame produce un latte che « costa » L. 47,20 al litro. Una stalla a mezzadria con 17 capi di bestiame bovino da carne, pur custodita da una sola persona, compensa ogni quintale di fieno consumato con 380 lire (il prezzo di mercato del fieno va sulle duemila lire a q.le); una stalla razionale di 200 capi, custodita da 6 lavoratori, non solo pagherebbe il prezzo commerciale del fieno e il salario agli addetti ma darebbe un ulteriore reddito di 7 milioni all'anno.

Perchè rimangono sui poderi questi lavoratori, perchè sopravvive questa agricoltura d'altri tempi? La risposta non è più, ormai, un mistero. Ci serviremo dell'esempio della provincia di Arezzo, città di provenienza e di clientele dell'on. Fanfani. Qui, nel primo anno di applicazione del « piano verde », sono stati fatti investimenti per due miliardi e 228 milioni. Ebbene, di questi due miliardi i proprietari della terra sono riusciti a non cavare di tasca nemmeno un soldo: 794 milioni sono stati dati con mutuo garantito dallo Stato, 584 milioni è l'importo dei contributi a fondo perduto dello Stato, 730 milioni li hanno erogati gli istituti di credito speciale; rimangono poche decine di milioni in gran parte tirati fuori da coltivatori diretti.

I proprietari delle terre a mezzadria, più di qualsiasi altra figura di agrario, hanno trovato il sistema di fare gli « imprenditori » a spese dell'erario pubblico. Da qui hanno tratto la forza per resistere a qualsiasi assalto da parte dei lavoratori e ancora oggi, nelle regioni mezzadrili, il prezzo della terra è altissimo, può raggiungere 800 mila lire ad ettaro in condizioni tutt'altro che eccezionali.

Per questo gli agrari non se ne vanno, tutt'altro. I mezzadri, invece, si sono trovati per un decennio al centro di regioni a scarso sviluppo industriale come la Toscana, le Marche, l'Umbria, gli Abruzzi (per l'Emilia vale un discorso a parte). Quando un certo sviluppo è stato avviato, questo ha preso la forma caratteristica del lavoro a domicilio e delle attività edilizie.

Un'inchiesta fatta in provincia di Arezzo ha rivelato che su 10.500 famiglie, in ben 3.600 almeno una persona lavora fuori del podere: confezioni, maglieria, ricamo per le donne; lavori stradali e cantieri edilizi per gli uomini, una grande massa di persone alla ricerca di un guadagno qualsiasi che ha lavorato, e spesso anche oggi lavora, assai duro per gettare le fondamenta del « miracolo » delle industrie tessili di Prato, delle aziende di impermeabili empolesi e aretine o dei calzaturifici di Fucecchio, Certaldo o Viareggio.

Sui poderi sono rimasti gli anziani, con i giovani che tornano alla sera per dormire. E la lotta tuttavia è continuata, spesso più forte, tanto che ancora oggi ai comizi per la terra non è difficile vedere ex mezzadri che già svolgono la loro attività fuori del podere. Fra i giovani rimasti, spesso per merito del loro spirito d'iniziativa, troviamo i capilega e i dirigenti delle nuove cooperative, i « quadri » di una riforma agraria che — grazie a questi lavoratori — è ancora il tema centrale, attualissimo e scottante della vita politica delle regioni dell'Italia Centrale.

Mezzadria, infatti, è oggi quasi sinonimo di decadenza economica generale in molte province. Quella di Siena, ad esempio, occupava il 58. posto nella graduatoria del reddito procapite nel 1951 ed è ora al 69. Ad Arezzo il reddito pro-capite della popolazione, nonostante i recenti sviluppi industriali, è ancora circa la metà di quello nazionale. Mezzogiorno ed isole comprese.

Qui non siamo in zone organicamente sottosviluppate. Siamo in regioni culturalmente evolute dove una « strozzatura » sociale fa ostacolo al progresso economico. L'arrivo delle autostrade, l'esistenza di «poli» industriali di sviluppo, imprime a tutto l'ambiente un dinamismo (e agli uomini una fretta di migliorare) travolgente Trasformazione dell'agricoltura su basi di completa specializzazione colturale, costruzione di villaggi rurali moderni, rapida eliminazione delle differenze fra la città e la campagna sono rivendicazioni che oggi sono al centro di appassionati dibattiti e iniziative dei sindacati e dei consigli comunali e provinciali.

I mezzadri sono al centro di questo movimento. E' perciò legittima l'attesa verso l'assise che vede riuniti a Bologna, da oggi, 400 loro delegati per il congresso nazionale della Federmezzadri.

Renzo Stefanelli

Vittoria operaia alla OMSA

RAVENNA, 6.

Dopo un mese e mezzo di durissima lotta, contrassegnata dalla « serrata » padronale, i lavoratori dell'OMSA di Faenza hanno vinto Nell'odierno incontro fra le parti, avvenuto presso la Prefettura di Ravenna, è stato raggiunto un accordo che accoglie gran parte delle richieste avanzate dai sindacati CGIL e UIL, che hanno condotto unitariamente la battaglia.

La direzione aziendale dello stabilimento (del conte Orsi-Mangelli) si è impegnata innanzitutto a riassumere i sedici operai, a suo tempo licenziati, ed a approntare nel più breve tempo possibile le nuove tabelle di cottimo, che dovranno essere discusse con i rappresentanti dei lavoratori

A Siracusa

La Edison fa fallire la trattativa

Pretende che cessi la lotta operaia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6.

Il monopolio Edison ha fatto fallire stamane le trattative convocate dall'assessore regionale al Lavoro, per la grave vertenza in corso da una settimana negli stabilimenti SINCAT e Celene di Siracusa, dove 5 mila lavoratori sono in sciopero per piegare l'intransigenza padronale e ottenere alcuni miglioramenti salariali e normativi.

I dirigenti delle due imprese del monopolio hanno disertato la riunione, alla quale erano invece presenti i dirigenti regionali della CGIL e del sindacato unitario di categoria oltre ad una folta delegazione delle maestranze, giunta nella nottata da Siracusa.

Per giustificare il loro inammissibile atteggiamento i rappresentanti del padronato hanno ribadito che le trattative avranno luogo soltanto ed eventualmente quando verrà sospeso lo sciopero. Condizione inaccettabile che è stata commentata negativamente persino dall'assessore al Lavoro, il d.c. Carollo, il quale dietro le pressioni dei lavoratori si è impegnato a sollecitare SINCAT e Celene — ed attraverso esse la Edison — perchè vengano immediatamente iniziate trattative.

Nel corso dell'incontro con l'assessore, la delgazione operaia ha duramente criticato l'atteggiamento della CISL e della UIL che, di fronte all'aggravarsi della situazione e alla pervicace intransigenza padronale, continuano a non aderire alla lotta. Dal canto suo, la CGIL (come hanno già fatto i deputati comunisti) ha sollecitato lo assessore all'Industria a un energico passo per costringere la Edison a trattare in Sicilia la vertenza sindacale, in quanto è la Regione a dover tutelare i lavoratori dell'Isola, in particolare quelli delle aziende che dalla Regione hanno ottenuto lauti favori.

A Siracusa, la notizia del fallimento delle trattative ha suscitato indignati commenti fra i lavoratori, che continuano compatti lo sciopero. Il monopolio ha fatto affiggere centinaia di manifesti nei quali si rinnova alle maestranze il *diktat:* « Rinunciate allo sciopero e tratteremo ». Il ricatto è stato ancora una volta respinto.

Gli interventi effettuati dai dirigenti nazionali e regionali della CGIL presso gli organi governativi hanno intanto ottenuto che il 12. battaglione « mobile » della polizia — che da una settimana presidiava l'intera zona — fosse ritirato.

g. f. p.

Delegazione degli emigrati in Svizzera

Una delegazione della federazione colonie libere italiane in Svizzera è stata a Roma nei giorni scorsi e si è incontrata con i dirigenti della CGIL, CISL e UIL ai quali ha esposto i problemi che interessano circa mezzo milione di lavoratori italiani attualmente occupati in Svizzera e particolarmente: assistenza di malattia ai familiari residenti in Italia; disoccupazione, malattie professionali, ricongiungimento delle famiglie, modificazione dell'attuale sistema di controllo sanitario rettifica del sistema di tassazione

Ancora una volta la delegazione ha sottolineato la necessità che le centrali sindacali siano presenti nella elaborazione dell'accordo di emigrazione.